

La politica
**NEL SEMESTRE
 BIANCO
 DAI PARTITI
 COLPI A SALVE**

Alessandro Campi

Siamo all'8 di agosto – cinque giorni dopo l'inizio del tanto temuto "semestre bianco" – e ancora non è successo nulla d'irreparabile. Vuoi vedere che succederà poco o nulla anche sino al prossimo 3 gennaio 2022, quando scadrà formalmente

il mandato dell'attuale Capo dello Stato? In questi giorni, i costituzionalisti, d'ogni colore politico e d'ogni indirizzo dottrinario, ci hanno spiegato con dovizia le origini storico-giuridiche di questo strano (e forse ormai anacronistico) istituto: c'era il ricordo fresco di un regime autoritario, c'era un costume demo-

cratico da radicare nei cittadini, e dunque si volle evitare, con l'invenzione tecnica del "semestre bianco", che un presidente in carica, troppo presso dalla poltrona e dal potere, potesse cercare un secondo mandato grazie all'elezione di un nuovo Parlamento a lui più favorevole di quello mandato a casa anzitempo.

NEL SEMESTRE BIANCO DAI PARTITI COLPI A SALVE

Un eccesso di precauzione, col senno del poi, visto che l'unica rielezione al Colle – quella di Giorgio Napolitano nel 2013 – è stata invocata a gran voce da un Parlamento uscente, non da uno entrante.

Ci è stato anche detto alla noia che l'inizio di questo tunnel istituzionale priva il Capo dello Stato del suo potere più grande: sciogliere le Camere, ovvero minacciare di farlo. Un non-potere, nel caso di Mattarella, che di andare anzitempo alle urne non ci ha mai pensato, con grande disappunto di un centrodestra dato vincente dai sondaggi. E salvo dover riconoscere che esiste, anche durante il semestre bianco, un super-potere che il Capo dello Stato, se proprio necessario, può divertirsi ad usare contro partiti troppo litigiosi o irresponsabili: le dimissioni anticipate, con la possibilità data al suo successore di indire nuove elezioni.

Per non dire di un altro potere che rimane intatto anche negli ultimi sei mesi di mandato: quello d'esternazione, attraverso messaggi diretti all'opinione pubblica o note ufficiali alle Camere. Vuoi mettere, in tempi tanto cupi e difficili, la parola 'sovrana' di Mattarella, garante dell'unità nazionale, rispetto alle dichiarazioni di questo o quel capo-fazione? Quale leader o partito si mette a fare il matto in aula o nei corridoi del palazzo se Mattarella lo invita pubblicamente a starsene buono nell'interesse del Paese e degli italiani?

Stando così le cose, perdurando cioè – sino a prova contraria – lo stato d'emergenza sanitario ed economico che ha portato alla nascita del governo Draghi, ed essendo appena partito il grandioso e complesso piano di riforme e investimenti concordato con l'Unione europea sulla base di una

tempistica assai stringente, cosa mai pensano di fare i partiti, di strano o d'avventato, nei prossimi sei mesi?

Ciò non vuol dire che tutto filerà liscio. Avremo – come abbiamo avuto sinora – fibrillazioni e tensioni, forse in misura maggiore. Ma avere le mani libere, non dover cioè temere un ritorno anticipato alle urne, non significa che i partiti possano fare quel che vogliono. La politica mantiene un fondo razionale (nel senso della convenienza di parte) anche quando appare capricciosa. Mettiamo dunque che si voglia far cadere Draghi (e il pensiero corre veloce al neo-leader grillino Giuseppe Conte), ma per metterci chi al suo posto? A voi viene in mente qualche alternativa realistica dopo che per disperazione ci siamo giocati il jolly? Un conto sono i desideri inconfessati, un altro i comportamenti cui si è costretti dalle circostanze.

Mettiamo insomma che si voglia smetterla con questa strana maggioranza detta di "unità nazionale" per crearne una più politica, ovvero più politicamente omogenea. Quale sarebbe? I grillini si rimettono coi leghisti (brusio in platea)? Letta e Conte provano a bissare i fasti dell'esecutivo giallo-rosso (risatine tra il pubblico)? Nasce un governo di centro-destra di minoranza (ilarità generale)? Senza considerare le condizioni politiche e i programmi, quali sono i numeri che realisticamente potrebbero portare ad un altro esecutivo, minimamente stabile e operativo, una volta caduto quello guidato da Draghi?

Insomma, ci si mette a giocare ai piccoli alchimisti nel bel mezzo, magari, di una nuova emergenza pandemica o nel mentre si stanno per chiudere le riforme senza realizzare le quali non avremo i soldi del Pnrr? Come scena-



rio appare davvero poco credibile.

Abbiamo citato prima Conte. Dai retroscena di queste settimane, sembrerebbe l'unico (anche per ragioni di risentimento personale) davvero interessato a creare problemi all'attuale governo approfittando del semestre bianco quirinalizio. Salvini, in marcia verso il centro, non ci pensa proprio a lasciare la maggioranza. Letta, più lealista del re in fatto di europeismo, non si sognerebbe mai di mettersi contro un Premier che gode del favore incondizionato delle istituzioni europee.

Rimane appunto Conte, che secondo alcuni potrebbe prendere a pretesto per far saltare il banco un'eventuale proposta di drastica revisione o abolizione del reddito di cittadinanza: l'ultima e unica bandiera che i grillini non possono ammainare salvo estinguersi una volta per tutte. Bene, se questo è il problema basterà non toccare il reddito di cittadinanza per i prossimi sei mesi. Senza contare che il problema politico di Conte, una volta divenuto leader del M5S, è rafforzarsi in questo ruolo e provare a dare al partito un nuovo orizzonte strategico. Se pensa di compattare i ranghi grillini o di rendersi credibile iniziando il tiro al piccione con Draghi, rischia in realtà di non andare lontano.

Certo, potrebbe mettersi di traverso su tutte le riforme da realizzare da qui al prossimo dicembre: giustizia civile, fisco, concorrenza, ecc. Ma si è visto con la riforma Cartabia a quale copio-

ne i grillini probabilmente si atterrano sino alla fine della legislatura: lamentazioni e proteste in pubblico, rispetto degli accordi al momento del voto parlamentare purché possano dire ai loro elettori di aver strappato qualcosa.

Senza contare che si può essere capo di un partito senza però avere, per ragioni congiunturali, il pieno controllo dei gruppi parlamentari. E' in parte il problema di Letta nel Pd, i cui attuali parlamentari furono scelti in maggioranza dall'allora segretario Renzi. È ancor più il problema di Conte con i M5S, al cui interno esiste una corrente - capeggiata da Di Maio - ben decisa a tenere in vita l'attuale governo sino alla fine della legislatura e con la quale dovrà fare costantemente i conti. C'è in effetti un tema sul quale nei prossimi mesi i partiti discuteranno, litigheranno, tratteranno sottobanco, alimenteranno voci e indiscrezioni, si faranno sgambetti e si daranno gomitate: esso riguarderà prima il profilo, poi il nome, del prossimo inquilino del Quirinale, una volta esclusa la rielezione di Mattarella, che sarebbe un fallimento per tutti. Si capirà dalla scelta che verrà fatta quanto contano i singoli partiti e i loro leader: quale la loro effettiva capacità di manovra e incidenza, quali soprattutto gli scenari, in termini di alleanze, che potrebbero in vista delle elezioni del 2023. Se questo versante, aspettiamoci davvero di tutto. Per il resto, stiamo tranquilli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA